



A Napoli l'adunanza dei piccoli comuni in rivolta contro le unioni coatte

*Dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alla Sardegna trecento sindaci riuniti
a Napoli per la battaglia giudiziaria contro il Governo*

RASSEGNA STAMPA

Ufficio Stampa
Dott. Roberto Conte
Tel. 380-7123104
Mail: robertoconte8@libero.it

SIBARITIDE

FUSIONE COATTA, È RIVOLTA PRONTO IL RICORSO AL TAR

**I sindaci più battaglieri:
Antonio Santagada di
Castroregio e Francesco
Trebisacce di Nocera.
Previsto il commissariamento
per i comuni inadempienti**

Prosegue e si infiamma la rivolta dei piccoli comuni (5.700 in tutta Italia, di cui una dozzina nel solo Alto Jonio) contro la “fusione coatta” che, varata per legge nel 2010 dal Governo-Berlusconi e finora sempre rinviata, dovrebbe andare in vigore, nella sua ultima versione targata Del Rio, entro il 31 dicembre 2015. Due finora i sindaci più battaglieri nell’Alto Jonio, Antonio Santagada sindaco di Castroregio e Francesco Trebisacce sindaco di Nocera i quali, dopo aver partecipato al grande raduno dei sindaci dei piccoli comuni tenutosi a Napoli il 4 maggio e organizzato dall’Asmel, hanno già

sottoscritto il ricorso collettivo al TAR per opporsi ad una legge ritenuta iniqua e lesiva dell’autonomia degli enti locali. Ricorso che è stato avviato da 5 comuni della Campania a cui via via finora si sono aggregati altri 150 comuni. Il ricorso è stato preparato dall’illustre avv. Aldo Sandulli il quale contesta formalmente l’atto amministrativo ministeriale, cioè la Circolare del Ministero dell’Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull’accorpamento coatto delle funzioni comunali che, secondo il giurista, avrebbe profili di incostituzionalità. Alla base del rifiuto, secondo quanto ha dichiarato il dottor Santagada, ci sarebbero i dati dell’Istat sulla spesa dei comuni i quali evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua pro-capite inferiore a quella dei comuni sovradimensionati e che, quindi, non c’è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione. E’ per questo che i comuni ricorrenti, guidati da Asmel che è favorevole alla gestione associata dei servi-



zi ma non a quella delle funzioni, hanno chiesto al TAR l’accertamento dell’illegittimità della norma e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché si esprima sull’evidente lesione del principio di autonomia dei Comuni e del principio di eguaglianza sancito nell’art. 3 della Carta Costituzionale. «Per non parlare – hanno dichiarato all’unisono i due sindaci promettendo di continuare a battere – che ogni comunità, sia grande che piccola, è gelosa e fiera del proprio nome, della propria identità e della propria storia e per questo non siamo disposti ad ammainare bandiera».

Pino La Rocca

TORANO**Il Comune contro
L'ACCORPAMENTO
COATTO**

Anche il Comune di Torano Castello sposa il pensiero dell'Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2200 municipi italiani contro l'accorpamento coatto. La gran parte dei servizi comunali, come affermano in coro i Comuni associati, già possono essere svolti in rete cooperando con altri municipi attraverso gli «appositi accordi consortili», introdotti per la gestione associata degli appalti e che proprio i comuni della rete Asmel già usano da tempo per la gestione associata di vari servizi, consentendo anche una maggiore ottimizzazione degli stessi a vantaggio dei cittadini. In particolare, i sindaci di quest'associazione hanno protestato recentemente a Napoli contro l'accorpamento coatto, ovvero quel provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

Massimo Maneggio

La piccola Pello sfida Alfano

«Non vogliamo la fusione»

O si accorpano i servizi entro dicembre o arriverà il commissario
Ma il Comune della Valle Intelvi dice no aderendo alla class action

Pello Intelvi

FRANCESCO AITA

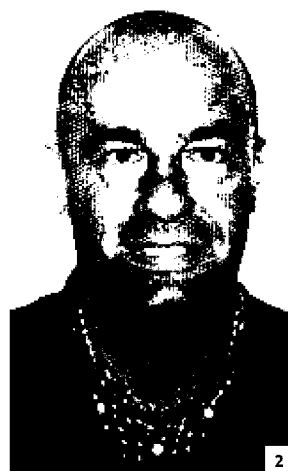
Class action del comune di Pello, l'unico della Valle d'Intelvi sul piede di guerra nei confronti del Ministero dell'Interno di **Angelo Alfano** contro le unioni "coatte" e l'imposizione degli obblighi relativi all'esercizio delle funzioni associate dei servizi comunali.

La giunta guidata da **Marcello Grandi** ha conferito mandato speciale allo studio legale professor **Aldo Sandulli** - noto avvocato e docente universitario di diritto amministrativo a Napoli - per il ricorso riguardante l'annullamento della circolare ministeriale del 12 gennaio scorso inviata a tutti i prefetti d'Italia che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma "sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali".

L'iniziativa

L'iniziativa è partita da Asmel, l'associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che raggruppa oltre 2200 comuni in tutta la penisola e che si è costituita per difendere i 5700 comuni italiani a rischio di accorpamento. L'adesione alla vertenza giudiziaria - come ha precisato lo stesso primo cittadino - non comporterà al comune di Pello alcun onere finanziario essendo tutte le spese legali a carico di Asmel. Il comune di Pello si è sempre dichiarato contrario ad ogni forma di fusione con i comuni limitrofi, le cui procedure preliminari, con apposite delibere dei consigli comunali, sono state avviate da diversi comuni del territorio.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo gover-



La battaglia

1. Il municipio di Pello Intelvi: il Comune non aderisce neppure all'Anci, l'associazione dei comuni italiani
2. Il sindaco Marcello Grandi

Numeri

31

Ladati. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre del 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo di associare i servizi.

852

I costi. I piccoli Comuni - e Pello supera di poco i mille abitanti - hanno una spesa media annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Non ci sono ragioni economiche».

no Berlusconi, ma che non è mai riuscito a trovare piena attuazione. Nella sua ultima versione la legge prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5 mila abitanti le funzioni fondamentali e con unioni da almeno 10 mila abitanti, 3 mila se montani.

«Non siamo un problema»

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre del 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo.

La legge, secondo il sindaco e il gruppo di comuni in lotta, rappresenterebbe "la lesione tangibile del principio di autonomia degli Enti Locali e del principio di eguaglianza garantiti dalla stessa

Costituzione". E la legge - secondo Asmel - sarebbe contraria ad ogni principio di ragionevolezza e quindi viziata da eccesso di potere legislativo, poiché i dati sulla spesa dei comuni, evidenziano che i piccoli comuni come appunto Pello Intelvi con poco più di mille abitanti - hanno una spesa media annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro.

Insomma i piccoli comuni rappresenterebbero una risorsa e non un problema. Con gli accorpamenti calati dall'alto, insomma, si pagherebbe di più e con servizi scadenti. In Valle d'Intelvi Pello che si è cancella anche dall'Anci, rappresenta un caso isolato. ■

LA BATTAGLIA DEI COMUNI MINORI

Portobuffolè vuol restare solo Susana: «Piccolo è meglio»

Il sindaco alla grande manifestazione contro la legge Delrio

PORTOBUFFOLÈ - (an.fr.) Portobuffolè non vuole essere "assorbito". Per questo, il sindaco Andrea Susana è stato a Napoli, alla grande manifestazione nazionale per dire no alla soppressione dei piccoli comuni. Susana rappresentava il Veneto a quest'adunanza che ha visto la presenza di 324 sindaci «ribelli», giunti da tutt'Italia su invito dell'Asmel, associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. È un'associazione che si batte contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, dalla legge Delrio.

In base alla stessa i piccoli Comuni verrebbero a perdere l'autonomia a partire dal 1° gennaio 2016. Andrea Susana ha evidenziato come i piccoli Comuni siano «più virtuosi nella spesa rispetto alle grandi realtà. Basti appunto osservare Portobuffolè,

dove sono diversi i cantieri operativi e c'è parecchio fermento sia riguardo i lavori pubblici che le iniziative culturali. Una vitalità che le grandi città neppure si sognano». Da sottolineare che i piccoli comuni hanno già avviato un ricorso avanti al Tar del Lazio contro il provvedimento che vuole la loro soppressione.

● CASTELPAGANO

Il Comune ha preso parte alla mobilitazione contro l'associazionismo coatto

(m.c.) - Lunedì 4 maggio a Napoli si è tenuta la mobilitazione generale dei numerosi sindaci di tutt'Italia che appoggiano l'iniziativa dell'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali (Asmel) contro l'associazionismo coatto.

Alla manifestazione, organizzata dall'Asmel d'intesa con l'Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia, ha preso parte anche il Comune di Castelpagano, che nei giorni scorsi ha adottato una delibera di Giunta con la quale si schiera a supporto del ricorso dell'Asmel innanzi al Tar. Ricorso con il quale si chiede: l'accertamento negativo degli obblighi relativi all'esercizio in forma associata delle funzioni

fondamentali in quanto si sostiene l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 28, del Decreto Legge 78/2010; l'annullamento o la disapplicazione della nota del 12 gennaio 2015 del Ministero dell'Interno con la quale i Prefetti sono stati invitati a provvedere nei confronti degli enti inadempienti.

L'Asmel ha anche inviato una nota ai Prefetti, evidenziando i motivi per cui la legge è inapplicabile e il rischio di nominare migliaia di commissari prefettizi destinati a non portare a termine l'incarico.

Il supporto all'Asmel non comporta oneri a carico del bilancio comunale, poiché tutti i costi sono sostenuti dall'Asmel.



La guerra di Loris: «Salvate i piccoli paesi»

Gazzuolo. Il sindaco sbotta contro i tagli e ricorre contro l'obbligo di associare le funzioni comunali

GAZZUOLO

Uno sfogo amaro ed appassionato quello del sindaco di Gazzuolo, Loris Contesini, durante il consiglio comunale nel quale si sono votati insieme il bilancio conclusivo 2014 e quello di previsione 2015. «Ci troviamo nuovamente a fronteggiare tagli lineari indiscriminati. Vengono colpiti in particolare i piccoli Comuni, che sono spesso i più virtuosi dell'intera macchina pubblica. A Gazzuolo il governo ha tagliato per il 2015 altri 78 mila euro, riducendo i trasferimenti dal 2013 del 33%. Così diventa sempre più difficile mantenere i servizi e lasciare inalterata la pressione fiscale».

«Inoltre -rincara la dose- non ci sentiamo nemmeno tutelati dall'Anci (l'associazione dei Comuni d'Italia). L'unica rimasta a portare avanti i nostri interessi è l'Associazione italiana piccoli Comuni Italiani. Per questo, con la giunta, abbiamo deciso di aderire al ricorso promosso da Asmel e Anpci contro l'obbligatorietà delle funzioni associate. Non è una decisione in contrasto con la neonata Unione "Terre d'Oglio". Quello che vogliamo è salvaguardare l'autonomia decisionale dei Comuni e decidere quindi senza obblighi quali funzioni conviene associare e quali no. Sono decisamente contrario anche al patto di stabilità che blocca ogni investimento, alla centrale unica di committenza che mette ulteriormente in difficoltà le poche realtà commerciali e artigianali ancora presenti nei piccoli comuni. Che dire poi delle semplificazioni? Ne parlano tanto ma in realtà abbiamo avuto negli ultimi tre anni 50 adempimenti in più».

Illustrando il bilancio di previsione, è stato precisato che dal 2016 entrerà in vigore la contabilità armonizzata, ma già il 2015, anno di transizione, porta alcune modifiche importanti, una delle quali è l'accertamento degli avanzi di gestione.

Le voci più consistenti inserite nel bilancio di previsione 2015 sono 168 mila euro per il sociale, 158 mila euro per l'istruzione e 39 mila euro per la cultura. A questi si aggiungono 20 mila euro circa per siste-

mare la piazzola ecologica, 15 mila euro per sistemare i danni alla tettoia nel cortile comunale, 7.500 euro per acquistare quattro speed check, 5 mila euro per rimettere a nuovo i parchi giochi e 17 mila per il verde pubblico. Confermate nonostante il pesante taglio dei trasferimenti le aliquote Irpef, Imu, Tasi e Tari dell'anno precedente. Il rendiconto 2014 per il Comune chiude con un avanzo di 211 mila euro, di cui 170 mila bloccati dal patto di stabilità. Dopo l'accertamento, la cifra aumenta di 5 mila euro. «Questo dimostra la veridicità dei dati di bilancio e la correttezza con cui questa amministrazione ha sempre operato».

Stefano Rasori



Il sindaco Loris Contesini

LA PROTESTA Più di 5mila Amministrazioni rischiano l'accorpamento: «Sarà record di sprechi»

A Napoli più di trecento sindaci contro la legge ammazzacomuni

NAPOLI. C'erano per la precisione 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri mattina a Napoli all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia, contro l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014.

A RISCHIO 5.700 COMUNI. Dal sindaco trevigiano di Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5.700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a partire dal 1 Gennaio 2016.

FASCE TRICOLORI. Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'ANCI, Franca Biglio.

IL RICORSO. Dati di spesa che sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministe-

riale, la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

LE PROROGHE. L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 56/2014) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio commissariamento i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

COSTI PIÙ ALTI. I comuni nel ricorso al Tar contestano l'incostituzionalità della norma, perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati ISTAT sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Dati che dimostrano - ha spiegato Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi». I Comuni ricorrenti guidati da Asmel hanno chiesto perciò al Giudice l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale».

La protesta

Piccoli centri: raduno in città e nuovo ricorso

Raduno di 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri a Napoli. L'adunanza dei «ribelli» è stata convocata dall'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, contro l'accorpamento coatto

dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, previsto dalla legge Delrio 56/2014. Fasce tricolori e faldoni di norme per rappresentare una protesta colorata e sottolineare che i «piccoli» sono i più virtuosi nella spesa. Dati alla base del ricorso amministrativo

che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani a oggi sono già 150 le deliberazioni formali di adesione al ricorso.

La manifestazione Trecento fasce tricolori contro la legge Delrio che toglie l'autonomia ai Municipi con meno di 5mila abitanti

Accorpamento dei piccoli Comuni, la protesta dei sindaci

NAPOLI (rr) - Fasce tricolori e falconi di norme per la protesta dei 300 sindaci dei piccoli comuni riuniti a Napoli contro l'accorpamento coatto. E 150 adesioni formali al ricorso al Tar del Lazio che chiederà la dichiarazione di incostituzionalità della Legge Delrio. Ieri a Napoli si è svolta la protesta con i primi cittadini provenienti da tutta Italia per l'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia. Protestano contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014. Dal sindaco trevigiano di

Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a partire dal 1 Gennaio 2016.

Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, **Francesco Pinto**, e dal presidente dell'Ancpi, **Franca Biglio**. I dati di spesa sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero

molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunione a Napoli Ricorso al Tar per bloccare l'accorpamento dei Comuni**Sindaci ribelli, in 324
contro il ministro**

C'erano 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri a Napoli, all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel contro l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto dalla Legge Delrio. Contro il provvedimento i sindaci (cioè l'Asmel) hanno già presentato ricorso che sarà valutato dal Tar del Lazio.

La manifestazione Trecento fasce tricolori contro la legge Delrio che toglie l'autonomia ai Municipi con meno di 5mila abitanti

Accorpamento dei piccoli Comuni, la protesta dei sindaci

CASERTA (rr) - Fasce tricolori e falconi di norme per la protesta dei 300 sindaci dei piccoli comuni riuniti a Napoli contro l'accorpamento coatto. E 150 adesioni formali al ricorso al Tar del Lazio che chiederà la dichiarazione di incostituzionalità della Legge Delrio. Ieri a Napoli si è svolta la protesta con i primi cittadini provenienti da tutta Italia per l'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia. Protestano contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei

5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014. Dal sindaco trevigiano di Portobuffolè al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni amministrative a par-

tire dal 1 Gennaio 2016.

Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, **Francesco Pinto**, e dal presidente dell'Ancpi, **Franca Biglio**. I dati di spesa sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi

sono già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Rivolta dei sindaci «Sì all'autonomia»

■ In trecento contro l'accorpamento dei comuni inferiori a 5mila abitanti

C'erano per la precisione 324 sindaci provenienti da tutta Italia stamane a Napoli all'adunanza dei "sindaci ribelli" convocata dall'Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia, contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 56/2014.

Dal sindaco trevigiano di Portobuffol è al sindaco agrigentino di Alessandria della Rocca, dal sindaco piemontese di Marsaglia al sindaco sardo di Perdaxius, dal sindaco abruzzese di Perano al sindaco emiliano di Berceto, c'era l'intero stivale, isole comprese, stamane nell'auditorium del Consiglio regionale della Campania a far sentire le ragioni dei 5700 comuni italiani con meno di 5mila abitanti che rischiano di perdere l'autonomia delle principali funzioni ammini-

strative a partire dal 1 Gennaio 2016. Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci. Eppure i "piccoli" sono i più virtuosi nella spesa. Questo il coro unanime dell'adunanza napoletana suffragato dai dati di spesa elencati dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'ANCPL, Franca Biglio. Dati di spesa che sono alla base del ricorso amministrativo dei piccoli comuni che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio con un numero molto più nutrito di ricorrenti. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani ad oggi sono già 150 le delibere formali di adesione

al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale.

Il ricorso al Tar del Lazio attaccherà formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma conterrà in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

La protesta

Piccoli centri: raduno in città e nuovo ricorso

Raduno di 324 sindaci provenienti da tutta Italia ieri a Napoli. L'adunanza dei «ribelli» è stata convocata dall'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, contro l'accorpamento coatto

dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, previsto dalla legge Delrio 56/2014. Fasce tricolori e faldoni di norme per rappresentare una protesta colorata e sottolineare che i «piccoli» sono i più virtuosi nella spesa. Dati alla base del ricorso amministrativo

che, dopo la dichiarazione di incompetenza del Tar Campania, sarà ripresentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Rispetto agli iniziali 5 comuni campani a oggi sono già 150 le deliberazioni formali di adesione al ricorso.

La carica dei 324 sindaci: "No all'associazionismo coatto"

"L'associazionismo coatto - ha spiegato il presidente Asmel Francesco Pinto - si basa sul principio sbagliato che l'unione fa la forza e sulla convinzione che accorpando i Comuni lo Stato risparmi, ma ci si dimentica - aggiunge - che i comuni sono tutti diversi e che i cittadini sono legati alla propria identità". Per rafforzare il proprio no alla legge, l'Asmel ha reso noto che "dati Istat, dimostrano che i piccoli Comuni costano la metà dei grandi Comuni, mentre l'accorpamento produrrebbe maggiori costi"

Dita puntate contro il Governo, ma anche contro l'Anci che - come affermato da Pinto - "ha proposto di accorpare non solo i Comuni sotto i 5mila abitanti, ma di allargare il provvedimento alle amministrazioni sotto i 15mila abitanti". Una proposta che - evidenzia il leader Asmel - "comporterebbe 5 miliardi di costi in più. C'è - ha aggiunto Pinto - uno iato evidente tra la capacità di rappresentanza attuale dell'Anci e le esigenze dei piccoli Comuni che non sono ascoltati né dal Governo né dalle forze politiche nel loro complesso che muovono dal semplice assunto secondo cui la riduzione porta al risparmio". Una possibilità, l'accorpamento, che ricorda Pinto è previsto dalla Costituzione ma che - conclude - "deve partire dal basso, dalla volontà delle amministrazioni che possono, se lo desiderano, avvalersi del referendum".

Una protesta colorata dalle fasce tricolori con cui ogni sindaco si è presentato a Napoli e "misurata" anche dalla mole di norme del codice degli appalti (esibita in due enormi carrelli con trenta scatoloni al centro della sala) a dimostrazione delle mille difficoltà burocratiche con cui si confrontano ogni giorno i sindaci.



Parte la carica dei piccoli comuni 300 sindaci contro l'accorpamento

L'appuntamento

Nell'auditorium del Consiglio regionale l'assemblea delle municipalità promossa dall'Asmel contro la «legge Delrio»

Arrivano davvero da tutta Italia. Da Nord a Sud. Dal Piemonte, dalla Sardegna, dal Veneto o dalla Sicilia: oltre trecento sindaci dei piccoli comuni italiani uniti dalla battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio. La convention è in Campania, la regione dalla quale è partita la battaglia legale davanti al Tar per iniziativa dell'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. L'organismo che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia che si è costituita, al fianco dei primi cinque comuni campani ricorrenti, Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora, come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani che sono, in base alle nuove norme, a rischio accorpamento.

L'appuntamento è fissato per questa mattina alle ore 9.45 nell'Auditorium del Consiglio regionale di Napoli. E le adesioni dei sindaci già perve-

nute sono un chiaro e forte segnale del montare della protesta. Rispetto ai 5 comuni che hanno avviato con Asmel il ricorso al Tar (partito dalla Campania e ora di competenza del Tar del Lazio), oggi, dopo solo un mese dalla presentazione del ricorso, sono a conti fatti già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale.

Oltre 300 i comuni presenti a Napoli per ascoltare la relazione dell'avvocato Aldo Sandulli, presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa. Sarà lui che illustrerà le ragioni del ricorso che attacca formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare diffusa dal ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma che in realtà contiene un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

Il Forum Asmel, al quale è prevista la presenza del sottosegretario Umberto del Basso de Caro in rappresentanza del governo, sarà aperto dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'Ancpi, Franca Biglio, che ha già espresso il sostegno dell'Associazione nazionale dei piccoli comuni alla battaglia guidata da Asmel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTRO DIREZIONALE

Trecento sindaci di piccoli Comuni contro il governo

PROVENIENTI da ogni regione italiana, oltre trecento sindaci di piccoli Comuni italiani si sono dati appuntamento domattina all'Auditorium del consiglio regionale al Centro direzionale, uniti dalla battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, previsto dalla legge Delrio del 2012. La battaglia legale è partita davanti al Tar, prima della Campania poi del Lazio, per iniziativa dell'Asmel presieduta da Francesco Pinto *(nella foto)*. L'Asmel, che raggruppa oltre 2200 Comuni



L'avvocato Aldo Sandulli illustrerà le ragioni del ricorso che attacca la circolare del ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i Comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto

in Italia, si è costituita al fianco dei primi cinque Comuni campani ricorrenti: Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo, Teora. I rappresentanti degli oltre 300 Comuni ascolteranno la relazione dell'avvocato Aldo Sandulli, che illustrerà le ragioni del ricorso che attacca formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del ministero dell'Interno del 12 gennaio 2015, che ha previsto il commissariamento per i Comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma che in realtà contiene - secondo i ricorrenti - un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte costituzionale per la verifica di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLI COMUNI

Stop all'accorpamento coatto Lunedì a Napoli 300 sindaci

DI ANGELA MILANESE

UN ESERCITO di oltre 300 fasce tricolore provenienti da ogni parte d'Italia si riunirà, lunedì prossimo 4 maggio a partire dalle 9.45, presso l'Auditorium del Consiglio regionale, al Centro direzionale di Napoli.

Ad accomunare i primi cittadini dei due versanti opposti dello Stivale il netto rifiuto dell'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 135/2012.

Ha un valore simbolico la meta scelta per l'adunanza: la Campania è la regione dalla quale è partita la battaglia legale davanti al Tar su iniziativa dell'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta Italia e si è costituita al fianco dei primi cinque comuni campani ricorrenti: Liverni (Napoli), Dragoni (Caserta), Bafia e Latina (Caserta), Buonalbergo (Benevento) e Teora (Avellino).

Oggi, ad appena due settimane dalla presentazione del ricorso, sono già 150 le deliberazioni formali di adesione da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. Sono oltre 300 i comuni che saranno presenti a Napoli per ascoltare la relazione dell'avvocato **Aldo Sandulli**, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa, che illustrerà le ragioni del ricorso che attacca formalmente un atto amministrativo ministeriale.

Si tratta della circolare del mi-

Enti locali: le spese per abitante

COMUNI Italiani	Abitanti	SPESA annua in mln	€/ab.
Fino a 15.000 abitanti	22.703.985	17.590.580.589	774
Oltre i 15.000 abitanti	35.938.810	35.774.362.861	995
Totale Comune italiani	58.642.795	53.364.943.450	910

In caso di eliminazione dei comuni fino a 15.000 abitanti secondo i calcoli dell'Asmel ci saranno circa 5 miliardi di incremento di spesa

nistero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali.



Francesco Pinto

Il Forum di Napoli sarà aperto dal presidente di Asmel, **Francesco Pinto**, e dal presidente dell'Anapi, **Franca Biglio**, che ha già espresso il sostegno dell'Associazione nazionale dei piccoli comuni alla battaglia

guidata da Asmel.

Il provvedimento

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio di commissariamento, i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

Il ricorso al Tar

Nel ricorso al Tar i Comuni contestano l'incostituzionalità della norma, "perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali", garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua "irragionevolezza" in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1.256 euro.

"Dati che dimostrano - spiega Francesco Pinto - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi".

Norma illegittima

I Comuni ricorrenti guidati da Asmel hanno chiesto, perciò, al Giudice l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché si esprima sull'evidente "lesione del principio di autonomia dei Comuni" e del principio eguaglianza sancito nell'articolo della Carta Costituzionale. ●●●

LA PROTESTA Rivolta contro l'accorpamento coatto delle Amministrazioni. Costi più alti: oltre 200 euro in più la spesa pro capite

Trecento sindaci a Napoli contro Renzi



NAPOLI. Dal Piemonte o dalla Sardegna, dal Veneto o dalla Sicilia, partiranno da ogni regione italiana oltre trecento sindaci dei piccoli comuni italiani uniti dalla battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio 135/2012.

Meta dell'adunanza sarà la Campania, la regione dalla quale è partita la battaglia legale davanti al Tar per iniziativa dell'Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia, che si è costituita, al fianco dei primi cinque comuni campani ricorrenti, Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buon Albergo e Teora, come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento.

L'appuntamento è fissato per domani alle ore 9,45 presso l'Auditorium del Consiglio re-

gionale di Napoli. E le adesioni dei sindaci già pervenute sono un chiaro segnale del montare della protesta. Rispetto ai 5 comuni che hanno avviato con Asmel il ricorso al Tar (partito dalla Campania e ora di competenza del Tar del Lazio), oggi, dopo solo un mese dalla presentazione del ricorso, sono già 150 le deliberazioni formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale. E sono oltre 300 i comuni che saranno presenti a Napoli per ascoltare la relazione dell'avvocato Aldo Sandulli, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa, che illustrerà le ragioni del ricorso che attacca formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma che in realtà contiene un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

Il Forum di Napoli sarà aperto dal presidente di Asmel, Francesco Pinto (*nella foto*), e dal presidente dell'Ancpi, Franca Biglio, che ha già espresso il sostegno dell'Associazione nazionale dei piccoli comuni alla battaglia guidata da Asmel. Dopo

la relazione del professor Aldo Sandulli sul ricorso al Tar contro l'accorpamento coatto dei piccoli comuni, ci sarà un Focus su "Appalti e Corruzione" con la partecipazione del Presidente di Confapi Campania, Emilio Alfano, del presidente della Consulta delle Regioni dell'Oice, Giovanni Kisslinger, del consigliere Asmel, Demetria Setaro e di Stefano Esposito, vicepresidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato e relatore del disegno di legge sulla riforma del codice degli appalti.

Nel corso del Focus Asmel presenterà i risultati della Centrale di Committenza Asmecom che con un sistema di centralizzazione telematica degli appalti ha anticipato una svolta epocale in uno dei settori, come quello degli appalti pubblici, dove si annidano, i maggiori rischi di infiltrazioni mafiose e di proliferazione di sistemi corruttivi.

A supporto della tesi di Asmel ci sono gli ultimi dati del Report Istat rielaborati dall'Ufficio Studi Asmel, che dimostrano come al crescere del numero degli abitanti le spese dei comuni invece di diminuire crescono: la spesa per l'Amministrazione passerebbe da 774 euro per abitante a 995 euro per abitante. Un dato che dimostra che la proposta dell'Anci determinerebbe un incremento di spesa annua pari a 5 miliardi di euro.

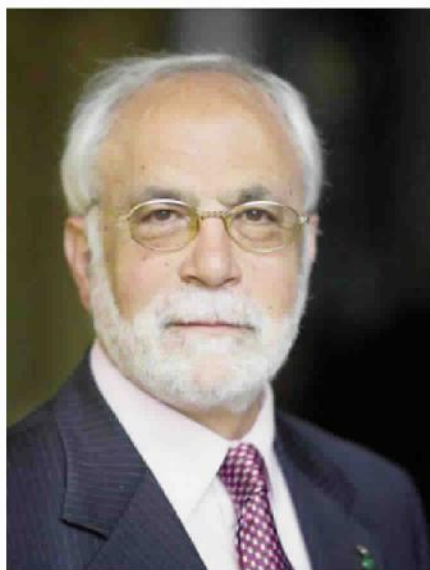
SARACENA

Il sindaco contro tutti: «Vogliono che aumenti il prezzo dell'acqua»

L'Autorità per il sistema idrico bacchetta il Comune per le tariffe troppo basse. Gagliardi attacca il Governo «amico delle lobby» e promette battaglia: «Saremo la Fort Alamo dei referendari»

A Saracena la “guerra dell'acqua” è cominciata. Sul campo di battaglia, da una parte l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, che accusa l'amministrazione comunale di applicare tariffe troppo basse; dall'altra il sindaco Albino Gagliardi (foto) che parla di «scandalo vergognoso» e difende quella che diventerà «la Fort Alamo dei referendari». Saracena è infatti l'unico comune d'Italia ad aver applicato gli obiettivi del referendum sull'acqua pubblica del 2011. Una mosca bianca che ora viene presa di mira con questa motivazione: l'acqua - che qui è davvero pubblica, gestita solo dal Comune - costerebbe troppo poco rispetto ai parametri dell'Autorità.

Tuona Gagliardi che se la prende «con i Soloni del Governo Fonzie abituati ormai, in un clima di accentramento totalizzante e di astrazione dalle realtà municipali e territoriali, a far privatizzare i profitti, socializzando le perdite».



Ma il sindaco non ha alcuna intenzione di mollare e dichiara: «Diventeremo il Fort Alamo dei referendari, attaccato dagli autocrati di un esecutivo sistematicamente distratto e confusionario, amico delle lobby delle multinazionali e nemico dei piccoli comuni virtuosi».

Tra le virtù per le quali Saracena è famosa, la differenziata da record

nella Calabria dell'emergenza rifiuti. E anche in materia di acqua pubblica il comune del Pollino si distingue in positivo. Tre le fasce di costo istituite: 26 centesimi al metro cubo, per il cosiddetto minimo essenziale; 36 centesimi in seconda fascia e 80/90 centesimi per l'uso produttivo. Un sistema che, afferma Gagliardi, «non piace evidentemente all'ennesima inutile autorità nazionale i cui parametri sono probabilmente quelli imposti a tavolino dalle multinazionali. Stando a quanto ci viene rimproverato ai nostri cittadini dovremmo far pagare l'acqua al metro cubo a non meno di 1 euro e 10 centesimi. Dovremmo cioè far finta di non aver attuato, negli anni ed in solitudine, tutti i passaggi per il ciclo dell'acqua pubblico».

Una questione che il primo cittadino ha intenzione di portare all'attenzione della mobilitazione contro l'associazionismo coatto in programma domani, promossa dal Forum Asmel 2015 a Napoli.

A NAPOLI IL 4 MAGGIO

I piccoli comuni scendono in piazza e Staiti ci sarà

di AGOSTINO BELCASTRO

STAITI - Ribellione contro lo Stato dei piccoli comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti o 3000 se comuni montani, per l'obbligo dell'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali ai sensi del decreto n. 78 del 2010. Tra questi vi è il Comune di Staiti, il più piccolo della Calabria per densità demografica (circa 260 abitanti), situato sulle pendici del Monte Pezzola.

il Sindaco Antonio Domenico Principato, parteciperà alla manifestazione nazionale indetta dall'Asmel che si svolgerà il 4 maggio 2015 nella città di Napoli per protestare contro la circolare del Ministero dell'Interno del 12 gennaio 2015, rivolta ai Prefetti della Repubblica con l'invito a provve-



Uno scorcio di Staiti

dere, prima con diffida e poi con nomina di Commissario "ad acta" nei confronti degli Enti inadempienti. Lo scopo della manifestazione organizzata dall'Asmel, d'intesa con l'Anpci è quello di far sentire la voce dei piccoli comuni che da anni praticano la spending review, per carenza di risorse e per dare risposte concrete ai cittadini.

L'analisi

Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni



di **FRANCESCO PINTO**
presidente Asmel

La ragionevolezza è quel principio con cui il buon padre di famiglia governa il bilancio domestico. Lo stesso principio dovrebbe ispirare il legislatore nel dettare le norme sulla *spending review* che, da legittimo sistema di controllo della spesa, è divenuta l'ossessione dominante, determinando talvolta scelte decisamente irragionevoli.

È il caso della norma sulla "gestione associata di funzioni e servizi" nei piccoli comuni (quelli con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti) varata a maggio 2010 dall'ultimo governo Berlusconi, più volte rimaneggiata e perpetuata tra le famose "mille proroghe" (l'ultima al 31 dicembre 2015) fino all'ultima versione nella legge 135/2012 cd. legge Delrio. La norma impone ai Comuni di accorparsi per raggiungere una dimensione demografica di almeno 10.000 abitanti. L'idea che ciò possa produrre significativi risparmi nella spesa, poteva venire solo a chi conosce superficialmente la realtà dei territori. Ed infatti attorno a questa idea si è affermato l'unanime consenso di tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa, con il conseguente sostegno di tutti i mezzi di informazione. Il solerte Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, si è spinto addirittura a sostenere che «sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti».

Ma i numeri sono implacabili nel mettere a nudo le smanie di protagonismo dei politici pronti a cavalcare scelte demagogiche e superficiali. I dati ISTAT dimostrano che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione

opposta, perché nelle piccole realtà funziona da calmiera il "controllo sociale" sulle spese, vista la vicinanza tra eletti ed elettori. Confrontando i dati Istat sulle spese dei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti con quelle dei Comuni che superano questa soglia, emerge che, nel primo caso, il costo pro capite ammonta a 774 euro per abitante, nel secondo, le spese salgono a 995 euro per abitante. Circa 220 euro di risparmi che sparirebbero assieme ai Comuni che Fassino vuole azzerare. Poiché in questi Comuni vivono circa 24 milioni di italiani, si determinerebbe un maggior costo di oltre 5 miliardi di euro.

Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che unisce oltre 2.200 comuni italiani, ha deciso, perciò, di sostenere la battaglia dei propri associati più piccoli, attraverso il ricorso alla via giudiziaria contro la norma sull'accorpamento coatto. Vero, che i Comuni non possono cambiare le leggi e nemmeno far ricorso alla Corte Costituzionale. Ma è sempre possibile impugnare un atto

amministrativo emanato in applicazione di una legge che si ritiene ingiusta e richiedere al Giudice di trasmettere gli atti alla Corte perché ne affermi l'incostituzionalità.

Per Asmel appare evidente, la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto l'irragionevolezza nella norma proprio in virtù dei dati di spesa sovraesposti. Il principio di ragionevolezza è considerato dalla giurisprudenza della Consulta un corollario del principio di eguaglianza (art.3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. In particolare l'atto amministrativo impugnato è stato emanato dal Ministero degli Interni con la Cir-

colare del 12 gennaio scorso del rivolta a tutti i Prefetti d'Italia chiamati a diffidare, prima, e commissariare poi i Comuni inadempienti. Da qui il ricorso al Tar Campania che ha visto Asmel costituirsi al fianco dei Comuni interessati con il patrocinio del professor Aldo Sandulli, noto amministrativista ed ordi-

nario di Diritto amministrativo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Inizia così un percorso tra le aule giudiziarie inusuale, perché questioni del genere dovrebbero trovare soluzione nelle sedi politiche. Sono 5 anni, però, che la legge non trova applicazione. I numeri dimostrano che stavolta il buon padre di famiglia ha fatto male i conti, ma non vuole ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, sta per essere inaugurato l'Expo di Milano dove l'Italia metterà in evidenza le proprie eccellenze e la propria leadership nel settore agroalimentare, forte di migliaia di produzioni certificate e garantite, la stragrande maggioranza delle quali proviene dai piccoli Comuni. È ora di affermare chiaro e forte che essi rappresentano per l'Italia una risorsa, non un problema.

**La battaglia giudiziaria
contro l'accorpamento
coatto parte dalla Campania**
